

L'Almanacco Bibliografico

Bollettino trimestrale di
informazione sulla storia
del libro e delle
biblioteche in Italia

giugno 2021

numero 58



s o m m a r i o

La Biblioteca Statale di Lucca fra tradizione e futuro

di Marco Paoli.....	p. 1
Recensioni.....	p. 3
Spogli e segnalazioni.....	p. 15
Indici.....	p. 42
Cronache di convegni e mostre.....	p. 43
Taccuino.....	p. 49
Postscriptum.....	p. 54

moderni); *La forma e i suoi mezzi* (pp. 35-57) compie infine un interessante paragone tra la composizione di un libro e una struttura architettonica, e tratta le diverse proporzioni per esempio dei frontespizi, delle copertine, dei titoli, degli ornati, delle prefazioni e dediche, ecc. Non si tratta dunque, per stessa ammissione dell'a., di un «trattato o manuale tecnico dell'arte», ma una – appunto – dissertazione dei progressi nel campo della tipografia con alcune considerazioni legate all'estetica e alla grafica delle edizioni che dimostrano l'assoluta competenza e preparazione dell'a. Il modello al quale Chiantore fa sempre riferimento è Giambattista Bodoni, «sommo Caposcuola dell'Arte classica tipografica italiana», più volte citato nel testo (ma ciò non sorprende, vista anche l'occasione prima citata in cui la *Dissertazione* fu pubblicata originariamente). La seconda parte del vol. raccoglie gli altri scritti di Chiantore sulla tipografia, tutti pubblicati in forma di lettera sulla rivista «L'Arte della Stampa» dal 1871 al 1879 che trattano temi relativi sempre all'estetica tipografica e qualche considerazione in merito all'Esposizione tipografico-industriale di Milano del 1879, della quale l'a. fu corrispondente proprio per la rivista fondata da Salvatore Landi. Di grande interesse è quindi questa nuova operazione editoriale che per la prima volta ristampa e raccoglie tutti gli scritti di Giuseppe Chiantore, restituendo dunque agli studiosi, ma anche agli appassionati, le considerazioni di uno dei più rilevanti tipografi italiani dell'800. In chiusura di vol. un'appendice con alcune recensioni alla *Dissertazione*, pubblicate sempre su «L'Arte della Stampa» e una sezione che riproduce alcuni tra i più eleganti frontespizi di edizioni bodoniane, utili per meglio comprendere nella pratica le valutazioni teoriche trattate nel libro. – P.S.

058-E FAGGIOLANI (CHIARA), *Come un Ministro per la cultura: Giulio Einaudi e le biblioteche nel sistema del libro, con una prefazione di PAOLO TRANIELLO, Firenze, FUP, 2020 (Biblioteche & bibliotecari, 4), pp. XIX+347, ISBN 978-88-551-8133-4, € 19,90.* Un elenco serrato di aggettivi qualificanti il protagonista, Giulio Einaudi, fondatore a Torino nel 1933 della omonima casa editrice, avvia la narrazione per concludersi con la parola 'ossimoro': la chiave per capirne la personalità e l'eredità in vari ambiti. Di questi l'a. non tratta dell'esperienza di editore né traccia la storia del glorioso marchio tipografico, oggetto entrambe di molteplice e vasta bibliografia, mentre ricostruisce il contesto e le vicende della fondazione della Biblioteca civica

“Luigi Einaudi”, la biblioteca di Dogliani, donata da Giulio al comune d'origine della famiglia dopo la morte di Luigi, avvenuta il 30 ottobre 1961. Alla proposta del Comune di onorare la memoria del padre, economista e governatore della Banca d'Italia, membro dell'Assemblea costituente, senatore e ministro, quindi Presidente della Repubblica dal 1948 al 1955, il figlio Giulio risponde con un monumento 'vivo', creando un centro culturale per lo sviluppo della comunità, inaugurato il 29 settembre 1963. Questa “microstoria” si rivela, tuttavia, da subito, qualcosa di più. Grazie a un'approfondita ricerca, l'a. offre del progetto e della realizzazione della biblioteca di Dogliani una lettura nuova: non si trattò di una istituzione 'paracadutata' in un contesto di provincia, arretrato economicamente e culturalmente, come tanti altri in Italia, di un innesto non riuscito (per usare una espressione che rievoca le radici langarole, “terragne”, del protagonista). Piuttosto, le numerose fonti documentarie, molte inedite, recuperate dall'a. insieme con 'le parole', i discorsi pubblici di Einaudi e la pluralità di voci (40 le interviste somministrate a testimoni diretti, gli “attivatori di memoria”), riescono a dimostrare come questa vicenda sia profondamente legata ad alcune idee radicate in Giulio (l'editoria come servizio pubblico, la cultura come campo di azione politica e la concezione del libro quale sistema articolato ma unitario) e anche che si trattò di un prototipo ideato per la realizzazione di un progetto molto più ampio e ambizioso, che si tentò almeno per alcuni anni. Einaudi e il gruppo dei suoi collaboratori (è una storia corale che include almeno Bruno Zevi, l'architetto, Paolo Terni, uomo di fiducia di Giulio e Duccio Troni, bibliotecario) disegnarono un modello di biblioteca civica innovativo non solo dal punto di vista architettonico, ma anche delle collezioni, dei servizi oltre che della gestione, prevedendo un coinvolgimento diretto della comunità di riferimento, appunto da esportare in tutto il Paese, favorendo così la nascita di un sistema nazionale di servizi bibliotecari territoriali, infrastruttura complementare al mondo della scuola, ma frutto della collaborazione di diverse figure dal mondo del libro (editori, autori, librerie, biblioteche, lettori e istituzioni pubbliche). Il vol. si articola in cinque capitoli, per chiudersi con una bibliografia e l'indice dei nomi. Nel primo capitolo (*Il prototipo ibrido di Dogliani*) vengono analizzate le diverse componenti all'origine della ideazione e progettazione della Biblioteca: un'indagine sulla situazione della pubblica lettura nella provincia di Torino, l'idea di biblioteca come centro di servizi

culturali, la filosofia del progetto architettonico di Zevi, il canone bibliografico einaudiano (il catalogo), la centralità della partecipazione della comunità. Il secondo capitolo (*L'origine del progetto*) viene definito dall'a. una parentesi (le "nicchie" dello storico), necessaria per chiarire le origini, le radici della visione di biblioteca e di cultura di Giulio Einaudi: sono oggetto di approfondimento il contesto familiare, la formazione al Liceo d'Azeglio e in particolare l'influenza di Augusto Monti, quindi la fondazione della casa editrice di cui vengono evidenziati soprattutto i paradigmi ancestrali, i tratti connotanti il lavoro editoriale (riassunti in: cervello collettivo, coinvolgimento del pubblico, concezione unitaria del libro ossia armonia tra oggetto e contenuto) che Giulio mostrò trasferire anche nel progetto della biblioteca di Dogliani. Il terzo capitolo (*Il "discorso di fatti" per la pubblica lettura: da Dogliani al Paese*) illustra, anche con l'ausilio del riferimento agli interventi pubblici di Giulio rivolti ad altri interlocutori, bibliotecari ed editori *in primis*, l'intensa attività condotta da Einaudi per provare a estendere il progetto di "biblioteca minima" da Dogliani a livello nazionale: se l'accoglienza delle proposte da parte dei bibliotecari rimase tiepida, almeno fino alla pubblicazione della *Guida alla formazione di una biblioteca pubblica e privata*, quella degli editori apparve inizialmente più unanime, ma nei fatti priva di conseguenze o "iniziative concrete". Sono considerate anche le iniziative di Einaudi per stabilire un dialogo con i referenti politici, a vari livelli, nella ricerca di superare i confini tra contesti professionali e tecnici diversi e di superare l'immobilismo statale nel settore del libro allo scopo di adeguare lo sviluppo culturale dell'Italia al boom economico e alla rapida trasformazione sociale in atto in quegli anni. Chiude il capitolo una breve ricostruzione della storia della biblioteca comunale di Beinasco, progettata sul modello di Dogliani, unico esempio di replica di quella esperienza. Nell'appendice (pp. 173-217) sono trascritti alcuni interventi pubblici di Einaudi del periodo che va dal dicembre 1962 al settembre 1968, oltre a due suoi promemoria, indirizzati uno a Pasquale Saraceno, l'altro al Ministro Gui. Nel quarto capitolo (*Però di noi gran parte". Il silenzio dell'editore e la piantumazione degli edifici*) l'iniziale suggestione dell'ossimoro è approfondita nel prendere in esame il precipitare dell'editore in quello che viene definito il 'silenzio', dopo tale attivismo ed entusiasmo a esprimere la crescente disaffezione per il progetto di un sistema nazionale di servizi bibliotecari territoriali. Parallelamente

sono prese in considerazione altre esperienze, legate in qualche modo all'esperienza di Dogliani: i centri culturali del Formez e le biblioteche di quartiere di Modena, per valutarne l'eredità rispetto alla vicenda piemontese. Trova spazio in questo capitolo anche una riflessione sulla *Guida alla formazione di una biblioteca pubblica e privata* e sul dibattito che ne nacque nel contesto biblioteconomico. L'appendice finale reca il testo degli interventi del periodo ottobre 1969-marzo 1977, più esigui del precedente quinquennio, che testimoniano anche 'quantitativamente' la disillusione dell'editore di poter incidere sulla questione. Il quinto e ultimo capitolo reca le conclusioni (*Giulio Einaudi "come un Ministro per la cultura"*) dell'a. che è riuscita a illuminare un esempio importante, tra altri, non solo di mecenatismo legato a una comunità, ma di grande slancio progettuale in favore dello sviluppo culturale dell'intero Paese, come lo furono l'esperienza di Adriano Olivetti (rievocata dall'a. nel vol.) e di Virginia Carini Dainotti a Borgomanero (magistralmente ripercorsa da Traniello nella *Prefazione*); l'a. è riuscita a raccontare la storia dei libri e delle istituzioni bibliotecarie che se ne curano, da un altro punto di vista, quello dello «spazio di confine tra editoria e biblioteche». – Tiziana Stagi

058-F GEHL (PAUL F.), *Chicago modernism & the Ludlow Typograph. Douglas C. McMurtrie and Robert Hunter Middleton at Work, Newtown (Australia), Opifex, 2020, pp. X+128, ISBN 978-0-64868-071-0, \$ 45.* Tanto per cominciare, occorre ricordare che Chicago è stata (ed è) la capitale della stampa negli Stati Uniti, non solo nel senso della produzione di giornali, ma proprio dell'industria tipografica. Mi impressionò molto (quando ebbi l'opportunità di studiare presso la Newberry Library) scoprire che l'intero fondo librario con segnatura Wing (vedi *The Newberry 125. Stories of Our Collection*, Chicago, 2012 ⇒ «AB» 28, 211) è costituito da edizioni e materiale tipografico raccolti come esempi reali messi a disposizione degli esperti di *design* e caratteri dell'industria tipografica locale. In quest'ottica si intende meglio perché un raffinato studioso del libro rinascimentale come Paul Gehl, *Curator Emeritus* della Newberry Library, si sia dedicato a studiare questo momento della storia della tipografia novecentesca (anche se credo l'occasione scatenante sia stata l'acquisizione delle carte di McMurtrie da parte della Newberry nel 1995). Ma cos'è il Ludlow Typograph? Il sistema inventato a Chicago nei primissimi anni del Novecento da Washington I. Ludlow voleva fornire alle